

Accademia dei Folli

Compagnia di musica-teatro

Con il contributo della Circ. 4 di Torino

presenta

Voci dei Luoghi 2012

IO SONO PARTIGIANA!

parole di Maria Camilla e Maria Alessandra Pallavicino di Ceva, Renata Viganò, Lidia Beccaria Rolfi, Ada Gobetti, Miriam Mafai, Italo Calvino, Beppe Fenoglio, Giorgio Caproni, Primo Levi, Luigi Meneghello e Wislawa Szymborska

con

Giovanna Rossi

Enrico Dusio

Carlo Roncaglia

e con

Vince Novelli : chitarra

Enrico De Lotto: contrabbasso

Giò Dimasi: percussioni

arrangiamenti musicali: Enrico De Lotto

testo: Emiliano Poddi

regia: Carlo Roncaglia

«Dovremmo dire che la Resistenza l'hanno fatta le donne, con il contributo armato degli uomini».

Un percorso in bilico tra musica e teatro sulle tracce di quelle donne che hanno lottato contro il nazi-fascismo. Storie, testimonianze, lettere; episodi di una resistenza troppo spesso dimenticata o passata in secondo piano. Un'accurata indagine sull'importante ruolo della donna e insieme una riflessione sul concetto stesso di Resistenza.

La Resistenza delle donne si declina sia senza armi sia con le armi: due modalità che non sono separabili, che sono concepite all'interno di una scelta comune, che rendono ragione - tra l'altro - della vittoria della Resistenza. Due modalità che hanno per unico fine la libertà e la pace.

Come staffette, le donne facevano tutto il lavoro di comunicazione e di informazione: garantivano una rete fittissima di collegamenti senza la quale l'organizzazione non avrebbe potuto funzionare. Portavano e distribuivano oltre ai viveri e agli indumenti per i partigiani, il materiale di propaganda clandestino. Trasportavano armi e munizioni, e nello stesso tempo si prodigavano per risolvere anche le questioni private dei partigiani. Organizzavano il soccorso e il servizio di assistenza ai feriti nelle case più sicure e negli ospedali.

Nelle fabbriche organizzavano sabotaggi e promuovevano scioperi. Facevano manifestazioni contro il caro vita, assalti ai magazzini dei viveri, cercando di svolgere delle azioni che fossero in favore anche delle famiglie più bisognose. Inoltre o per iniziativa dei gruppi di difesa della donna o di singole, le partigiane si occupavano di identificare i cadaveri, li componevano, avvertivano e assistevano i famigliari dei caduti, piangevano con loro i morti.

Tutto ciò vuol dire che le partigiane, mentre rendevano possibile la resistenza, operavano per garantire la continuità non solo materiale ma anche simbolica dell'intera comunità. Il fatto per esempio, importantissimo, che le partigiane facessero in modo che il lutto potesse essere condiviso significava tenere in vita pratiche di relazioni umane civili in piena guerra, e con ciò alimentare il pensiero che non tutto era insensato e che la guerra avrebbe avuto una fine.

Perché una cosa abbia fine bisogna essere capaci di immaginare che abbia una fine.